



L'editoriale

## Giuliano, di qualcosa

Scoccia assai che il "sinistro" Piero Fasino bagni il naso a Giuliano Pisapia, campione di garantismo e strenuo difensore dei diritti umani. La giunta sabauda ha approvato una delibera che assegna un indirizzo virtuale - via Casa Comunale 3 - ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione umanitaria presenti a Torino ma privi di domicilio. Potranno iscriversi all'anagrafe, requisito indispensabile per ottenere la tessera sanitaria e accedere ai servizi sociali. Non dovranno più pietre (spesso pagare) una dichiarazione di domicilio o di ospitalità da esibire in Questura. Niente di trascendentale. Anzi, un atto dovuto, secondo la Convenzione di Ginevra e persino in base al Testo Unico sull'immigrazione. A Milano le procedure per ottenere un indirizzo fittizio sono opache e semiclandestine. Serve una delibera chiara, da pubblicizzare, non da tenere nascosta.

Anche sui Cie, che per il centro sinistra vanno "superati" (verbo pudico pur di non dire "chiusi"), Torino è più veloce di Milano. Il 3 febbraio sarà approvata (i voti ci sono) una mozione in tal senso presentata da Sel e sottoscritta da diversi consiglieri del Pd. Il 27 gennaio, per aggiornare la Giornata della memoria, Sel ha presentata un analogo ordine del giorno a Milano e nei comuni dell'hinterland. Cosa buona e giusta, anche se i comuni non hanno potere sui Cie. Però scoccia, di nuovo, che solo l'assessore Pierfrancesco Majorino non perda occasione di dire che è insensato buttare soldi dalla finestra per ristrutturare il Cie di via Corelli, demolito dalle ripetute proteste degli "ospiti". Giuliano Pisapia, da avvocato e da parlamentare, si è sempre opposto al diritto duale. Aspettiamo che su via Corelli dica qualcosa da sindaco.

Il Naga

Sostieni il Naga adesso!

E' attraverso piccoli gesti che restituiamo dignità

Conto corrente postale  
19 42 82 00



Scuola d'italiano al Centro Naga-Har © Cavallotti



L'analisi

## "Il lavoro ai sauditi"

Brutti tempi per i migranti, quasi dappertutto. Lo scorso novembre ha fatto notizia nel mondo, non in Italia, l'espulsione in massa degli etiopi "irregolari" dall'Arabia Saudita. All'inizio di gennaio

per sommi capi l'evoluzione delle migrazioni nei paesi del Golfo produttori di petrolio. E aggiungo un confronto con la situazione italiana, che non è splendida.

**150 mila lavoratori etiopi "irregolari" espulsi dall'Arabia Saudita in poche settimane. Francesco Ciafaloni, studioso dell'economia del petrolio e delle migrazioni, spiega perché**

ha fatto notizia, anche da noi, l'espulsione programmata da Israele dei profughi "irregolari" africani, accompagnata dalla ferma intenzione del governo d'aumentare le pene detentive per chi resta. (Informazioni dettagliate su quel che è successo in Arabia Saudita al link <http://www.counterpunch.org/2013/12/06/migrant-workers-in-saudi-arabia/>) Qui mi limito a tratteggiare

il concetto di *hydrocarbon society*, sulla scia della *società idraulica* di Wittfogel, per indicare queste società, in cui quasi tutta la ricchezza del paese viene pagata direttamente alle famiglie regnanti. La crisi petrolifera dell'inizio degli anni '70, risolta col passaggio della proprietà dei giacimenti a queste famiglie e con la moltiplicazione delle rendite, stabilizzò l'area per vari decenni.

### Hydrocarbon society

La scoperta e lo sfruttamento di enormi giacimenti di greggio di ottima qualità, con costi industriali vicini a zero, in paesi desertici, con pochi abitanti, governati da famiglie protette dal punto di vista militare e da quello finanziario da grandi potenze, ha portato alla creazione di società totalmente fondate sulla rendita. John Davis, antropologo del Mediterraneo, introdusse il



la lettera

**Dite che permesso di soggiorno non deve essere legato al lavoro: a cosa allora? Alla voglia di viaggiare!?** - Juri da Corbetta

Mi domando quali ragioni portino chiacchierata in Italia: A) vengono gli immigrati per lavorare (sospetto che Juri li sopporti a fatica); B) vengono i turisti stranieri (credo che Juri non abbia contrarietà e comunque portano soldi); C) vengono alcuni per studiare (ritengo che Juri nutra qualche sospetto); D) tornano gli italiani residenti all'estero (sono il reciproco degli A e penso che Juri non li calcoli proprio); E) spesso arrivano i congiunti degli A (temo che questi a Juri non piacciono un granché); F) entrano alcuni in cerca di asilo (sono quasi certo che Juri li ritiene dei falsi A); G) molti sportivi sono chiamati a giocare nei campionati italiani (credo che Juri dissenta perché annacquano l'identità della sua squadra ma approvi perché la rinforzano); H) altri arrivano per business (sono portato a ritenere che Juri non li ami ma portano soldi come i B); I) qualcuno si fa curare in Italia a sue spese (suppongo che Juri lo ritenga inverosimile); L) qualcuno si fa curare in Italia a nostre spese (suppongo che Juri lo ritenga assai verosimile); M) certi fanno traffici illeciti (è probabile che Juri li ritenga molti più di quelli che sono).

A parte le (presunte) idiosincrasie di Juri, gli unici che verrebbero esclusi da qualsiasi legislazione sono gli M e in molti luoghi gli L. I turisti, cioè quelli che hanno voglia di viaggiare, il permesso di soggiorno o il visto ce l'hanno ovunque, sono quelli che hanno voglia di lavorare che spesso non ce l'hanno.

Viso Pallido

Mandate le vostre lettere a:  
posta@naga.it



**L'analisi (continua)**

**Lavoratori cercansi**

Ma se tutti, direttamente o indirettamente, vivono di rendita (enorme o solo sufficiente) salvo gli impieghi pubblici e il Governo dello Stato e della forza, per l'industria, le costruzioni, i servizi alla persona, per l'uso degli strumenti della guerra, bisogna importare lavoratori - e lavoratrici: manovali, tecnici, giornalisti, autisti, serve, servi e *contractors*. Gli Stati petroliferi, perciò, sono abitati soprattutto da immigrati. Negli Stati più piccoli raggiungono l'80% dei residenti. L'Arabia Saudita, insieme con l'Oman, fa eccezione perché ha, anche, una popolazione autoctona, che cresce rapidamente. I migranti sono meno della metà dei residenti, ma costituiscono pur sempre molto più della metà dei lavoratori. Tutti senza diritti politici, molti senza diritti civili. Tra i migranti esiste una gerarchia di fatto con al vertice i fiduciari e i funzionari delle grandi potenze, seguiti dai tecnici occidentali, dai tecnici asiatici, dai manovali, serve, servi.

**Proprietari**

Inizialmente l'Arabia Saudita incoraggiò l'immigrazione egiziana, per l'affinità linguistica e religiosa. Poi, quando gli egiziani divennero troppo numerosi, potenti e potenzialmente egemoni, la scoraggiò, incoraggiando pakistani, *bangladeshi*, filippini, altri asiatici che, nel tempo, hanno sostituito in parte i tecnici occidentali. I lavoratori dipendenti in senso stretto entrano col sistema della *kafala*, cioè della sponsorizzazione di un datore di lavoro, che diventa di fatto il proprietario dell'immigrato. Quest'ultimo non può cambiare impiego né lasciare il paese, anche perché il datore di lavoro gli ritira preventivamente il passaporto. E' quello che una volta si chiamava *indentured labour* (servitù a tempo, fino all'estinzione del debito o della pena) e che può diventare una vera e propria schiavitù. Esiste un'impressionante letteratura sugli inganni, le violenze, i cambi di destinazione nel circuito del recluta-

mento e della destinazione finale dei migranti, in particolare donne. Gli irregolari, e molti etiopi lo sono, che devono attraversare, da Gibuti o dalla Somalia, un braccio di mare più stretto del Canale di Sicilia, potrebbero essere definiti veri e propri schiavi.

**Al lavoro**

Nonostante l'Arabia Saudita sia il primo tra i paesi produttore di petrolio e il secondo per riserve, la crescita della popolazione autoctona e la caduta relativa della rendita hanno indotto il governo a pensare che sia venuto il momento di mettere al lavoro gli autoctoni poveri e che perciò sia necessario cacciare un po' degli stranieri, cominciando dagli irregolari. Al grido "il lavoro ai sauditi" (l'equivalente del nostrano "prima gli italiani") ne sono stati cacciati 150.000 in poche settimane, non senza problemi perché, da un giorno all'altro, sono venuti a mancare quelli che svuotavano i pozzi neri, raccoglievano l'immondizia, svolgevano le mansioni più umili e sporche. Brutto paese l'Arabia Saudita, si dirà.

**Norme e interessi**

Purtroppo cause diverse (la crisi economica e la disoccupazione) hanno prodotto gli stessi effetti, o effetti molto simili, anche da noi. I migranti irregolari vivono sul contrasto tra le norme che li vorrebbero espulsi e gli interessi di chi li usa, tanto più facilmente quanto minore è la protezione della legge. Se servono meno perché i disoccupati autoctoni sono molti, il comportamento reale della società ospite peggiora. I nostri sponsor hanno meno poteri di fatto dei *kafeel* sauditi, ma rispondono alla stessa logica, e danno origine a una serie infinita di falsi e di accorgimenti che si può presumere simile. Teniamo in galera, anche se non la chiamiamo galera, gli irregolari per 18 mesi, ripetibili - mezzo anno di più del più draconiano dei progetti di legge del governo israeliano. Ora, forse, limiteremo il trattamento ai recidivi. Noi li chiamiamo "clandestini"; loro "infiltrati". Sono solo esseri umani senza documenti.

**Luogo di lavoro**

Noi non li ammazziamo, si dirà. E' vero solo relativamente, se si pensa alle morti per acqua e si leggono le cronache dai campi della Puglia e della Campania.

Per restare più vicini al nord industriale: tempo fa a Biella un manovale senegalese è stato ammazzato a coltellate perché, pensate, pretendeva d'essere pagato per il lavoro che aveva fatto, in nero. Il cadavere, e l'assassino, sono stati trovati perché il fratello dell'uc-

so, segretario della Fiom locale, ha messo la polizia sulla pista giusta. Per risolvere il caso non c'è stato bisogno di setacciare tutti i fossi del Piemonte settentrionale. E' bastato andare sul luogo di lavoro, cioè del delitto.

Francesco Ciafaloni

**il film**



**La mia classe**

di Daniele Gaglianone, con Valerio Mastandrea, Bassirou Ballde, Mamoun Bhuayan, Gregorio Cabral, Jessica Canahuire Laura - Italia 2013, 92'

"La mia classe" non è un film e neppure un documentario; è un ibrido che spiazzò lo spettatore e lo costringe a confrontarsi da un lato con la realtà dell'immigrazione e, dall'altro, con la possibilità di raccontarla. Nello scarto che sempre separa il vero dal racconto del vero, nello spazio che si apre tra realtà e finzione: qui decide di collocarsi Daniele Gaglianone, primo tra i registi italiani a fare il salto dal cinema

"sui" al cinema "con" i migranti. Ci troviamo in una classe di stranieri che studiano per imparare l'italiano, ma le prime inquadrature mostrano microfoni e regista intenti a preparare quelli che saranno gli attori; bengalesi, egiziani, nigeriani, ivoriani: ognuno interprete di se stesso. Un vero attore, Valerio Mastandrea, nel ruolo di insegnante. Rotta la finzione scenica, assistiamo a lezioni di italiano in cui ogni parola si carica di significati che sono storie di viaggi e di fatiche, in cui, come in un flusso di coscienza, la parola paura si lega a guerra, lavoro, permesso di soggiorno, mentre la parola coraggio fa rima con famiglia, amore, casa. È attraverso il vocabolario dei migranti che siamo chiamati a guardare le loro vite, laddove parola e realtà si incontrano. Come in un gioco di specchi, lo spettatore ormai disorientato, osserva la finzione trasformarsi in realtà: l'invenzione registica di un permesso di soggiorno non rinnovato incontra il proprio doppio reale nel rischio di espulsione per uno degli interpreti. L'intero sistema va in cortocircuito e fa esplodere la domanda, non prevista dal copione, sul ruolo stesso del cinema: "Ma quindi, in sostanza, quello che facciamo qui non serve a un cazzo?".

**il libro**



**Il mondo in cifre 2014**

Fusi orari, pp.256, 2013, euro 7

In una cartina muta dell'Africa pochi saprebbero indicare con precisione dove sta il Lesotho. Grazie al "Mondo in cifre", sfornato ogni anno a gennaio dall'Economist e tradotto da Internazionale, apprendiamo che il Lesotho pur avendo una speranza di vita tra le più basse del mondo (49 anni) è il paese che destina all'istruzione la quota più alta del pil (13%). Altra sorpresa: nel decennio 2001-11 l'Azerbaijan vanta l'aumento medio annuale del pil reale più alto, mentre la Cina si deve "accontentare" del sesto posto. Spiazza trovare l'Italia ancora oggi al diciannovesimo posto per rimesse dei lavoratori dall'estero, subito dopo il Marocco. Il più alto tasso di mortalità (16 per mille) non si registra in un paese dell'Africa nera, ma in Ucraina (c'entra qualcosa con quel che sta succedendo a Kiev?). Quando poi i numeri confermano le attese, gridano vendetta al cielo: la Tanzania conta 1 medico ogni 125 mila abitanti, nel Principato di Monaco il rapporto è 1 a 142 (sì, avete letto bene). In Liechtenstein ci sono 766 automobili ogni 1.000 abitanti; in Etiopia, Somalia, Repubblica Centrafricana 1. In cifra assoluta gli Stati Uniti sono il primo paese donatore, ma in percentuale sul pil (0,20%) scendono al ventottesimo, insieme all'Italia. Insomma, un libricino di culto per chi voleva cambiare il mondo e, ora, può "dominarlo" solo tramite i numeri, graziosamente forniti dalla "Bibbia del capitalismo".

**la segnalazione**

**L'ATTESA e la TELEFONATA**

Scopri i piccoli gesti attraverso i quali restituiamo dignità.

Guarda i video su [www.naga.it](http://www.naga.it)